



un viaggiatore immaginario... appunti dal quaderno di viaggio

Nonostante la natura sia padrona incontrastata di questo spazio e tutto sembri abbandonato si nota ancora il segno del passaggio di chi, con instancabile devozione, viene ancora a rendere omaggio ad un defunto.

Queste mura sono custodi della memoria di questa valle. Ora ci chiediamo di chi siano i volti delle donne degli uomini e dei bambini qui sepolti. Le generazioni si sono susseguite e la memoria è andata esaurita con il passare del tempo perciò si sente il bisogno di tornare in questo luogo non necessariamente per ricordare qualcuno in particolare ma per rispettare questi volti, queste persone che hanno contribuito a generare parte del mondo che oggi viviamo. In luoghi come questo si racconta il nostro passato perciò si è portati ad immaginare in ciascuna delle persone ricordate dalle lapidi di un compagno padri, madri e fratelli senza distinzione alcuna, come se il mondo dei vivi trovasse, attraverso il mondo dei morti, la ragione della propria esistenza.

Da questo recinto le montagne sembrano ancora più maestose. Oltre le mura, oltre i cipri e le lapidi uno sguardo solo coglie l'insieme del paesaggio. Questa sola immagine ci ricorda le ricche metafore delle "Città invisibili" di Calvino e tutto quello che c'è "fuori" da questo recinto sembra complementare a quello che c'è "dentro" così come il mondo dei vivi lo è a quello dei morti. Viene voglia di prendersi cura di questo "recinto" e di tutto ciò che racchiude e rappresenta preservandolo dall'incura dell'uomo e dalla forza della natura che cancella nel tempo ogni traccia. La rappresentazione della morte è immagine della concezione del mondo di chi la produce per questo motivo diventa essenziale salvare questo patrimonio culturale.

Non è forse il cimitero il luogo dove passato e presente trovano compimento e scrittura? Ci è stato chiesto di porre fine all'abbandono di questo luogo, di far pulizia, ricostruire ciò che è andato distrutto, di riportarlo alla sua funzione originaria, conservare ed innestare con delicatezza un nuovo luogo di memoria dove poter tornare a pregare per i propri cari. Dare ancora senso ai segni del passato significa per noi immaginare questi spazi percorsi nuovamente dalla gente che vive questo terra.

Il lungo periodo di abbandono fa parte della storia di questo manufatto, cancellarne la traccia significherebbe forse negare la storia. Cercheremo allora di essere attenti a non modificare troppo, e là dove sarà necessario, di essere discreti, parchi e modesti nel rapporto con quel che c'è già, affinché siano ancora i vecchi muri, le vecchie lapidi scolpite a mano, il ferro forgiato da mani sapienti a raccontare la storia. Le ali laterali di questo recinto diventeranno il luogo dedicato alle future sepolture. Immaginiamo questi spazi occupati da pochissimi segni. La semplicità del fare dell'uomo d'altri tempi sarà per noi simile ad un "materiale da costruzione". Un vincolo che permetterà di preservare questi luoghi dalla volgare invadenza che caratterizza i nuovi cimiteri.

"Oggi, in questo horror vacui che opprime i cimiteri, appassiti da marmi, bronzi, fioriere, statue, artifici ed artificiosità in una gara di più, dove la zolla, l'erba, il prato non trovano più spazio, suonerebbe stonato l'antico e tenero comando: ti sia lieve la terra" (Cimiteri di montagna, a cura del Circolo Culturale Fotografica Carnico).

Che sia allora nuovamente lieve la terra.

La strada che da Tolmezzo conduce al Passo Monte Croce Carnico dopo la ripida salita che conduce all'abitato di Cleulis percorre un piano circondato da pendici lievi e ricoperte da boschi di abeti, larici e faggi. La luce del sole appare improvvisamente più intensa forse perché riflessa dalle rocce delle cime circostanti e si può cogliere la naturalità dell'ambiente che ci circonda. Si prova un forte senso di pace ed in questo tipo di paesaggio gli edifici perdono importanza, diventano un elemento ordinario. Per dimensioni e aspetto, ordinarie non sono invece le alte mura in pietra che circondano il vecchio cimitero. Non a caso per realizzarlo è stato scelto un luogo così speciale.

Le mura per chi guarda dal basso sembrano altissime, severe, di fattezza marziale. Sembra di vedere la fondazione di una fortezza abbandonata che ormai è divenuta parte integrante del paesaggio come lo sono i banchi di roccia che affiorano dalla terra. Abbandonando la strada maestosa ed avvicinandosi appare misterioso e custode di qualche segreta meraviglia.

Con un po' di attenzione si individua il sentiero di accesso: è una rampa erbosa appena percettibile che sale dolcemente e sapientemente. I piedi calpestando l'erba, non l'asfalto o la pietra. La strada è coperta dalla medesima erba dei prati.

La salita è "soffice", delicata e silenziosa. Un gruppo di alberi è cresciuto ai limiti del piccolo torrente a seguito del quale si scorge la porta d'ingresso ingentilita da fianchi in pietra tagliata e liscia.

Oggi la vegetazione si è impossessata delle mura: gli interstizi scavati dall'acqua e dal ghiaccio sono ingombri di radici che spingono rompendo la dura pietra. Varcata la soglia, le severe mura che abbiamo percepito in esterno diventano piccole e stabiliscono un ordine nuovo nei confronti di chi le osserva e una diversa relazione nei confronti del paesaggio.

Lo sguardo percorre il suolo. Piccole ondulazioni si ripetono una dopo l'altra. Ognuna è segnata ora da un cipino, ora da una lapide, ora da una croce in ferro battuto. Al muro di cinta, vero limite simbolico tra il mondo dei vivi e quello dei morti, sono appoggiate alcune lastre in pietra, incise finemente e lì collocate forse per proteggere la memoria delle persone alle quali erano dedicate.

Il campo è coperto dalla medesima erba dei prati. In mezzo al cimitero la cappella è un rudere di cui ancora si legge il disegno timido e degno. Questo luogo di preghiera era il nucleo centrale del campo santo.

Se con l'occhio cerchiamo altri dettagli emergono lentamente. I piccoli cipini raccontano la vita degli uomini vissuti nella valle grazie alle fattezze delle pietre scolpite, alle piccole foto che racchiudono immagini di uomini in posa. I tumuli che generano le dolci ondulazioni del terreno riportano all'idea che la terra conservi ancora le loro spoglie rappresentandone forse l'ultima impronta e ricordandoci la presenza di un'anima. Si vedono anche ondulazioni piccolissime. Si susseguono con ritmo serrato, tante, una accanto all'altra. Sono riunite in pochi metri, della stessa forma, e definitivamente un luogo speciale. È il settore dedicato alla sepoltura dei bambini, anime pure e senza peccato che non hanno potuto conoscere la bellezza e l'orrore del mondo.

L'emozione della memoria

«150.000 euro per il restauro del vecchio cimitero. Nel 2000 avevo sollevato il problema del degrado di un luogo della memoria particolarmente caro agli abitanti e ricco di storia. Finalmente da luogo abbandonato potrà tornare ad essere un luogo frequentato, una sorta di museo all'aperto, per raccontare attraverso le lapidi la vita di un paese. Forse anche il libro a cui Adriano Sofri aveva dedicato la sua Piccola Posta sul figlio, ha contribuito a questo risultato». Così commenta Franco Fortner la notizia del finanziamento per il recupero conservativo del vecchio cimitero di Timau-Cleulis inserito nello schema governativo di ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF presentato in Parlamento.

Piccola Posta di Adriano Sofri

Oggi in qualche posta della Carnia, sarà presentato un volume sui "Cimiteri di montagna" a cura del Circolo culturale fotografico carnico. Libro così bello, e fotografico così nostalgiche, che vorrei essere il vivo o morto. Del resto ne conosco bene qualcuno, di quei sepolti. Nei bei testi che accompagnano la foto (di Dino Zanier, Patrizia Gridel, Adriana Strolli, Marina Giovannelli, Giorgio Ferigo, Marica Stocco, Romano Martinis) ho trovato la storia e l'immagine del bambino cui il padre emigrante aveva portato da New York un vestito alla marinara. Così, nel cimitero di Paluzza, il morto bambino che probabilmente non vide mai il mare sta dritto nel suo abito da marinaio, retto dal 1929. Bellissimi sono i cimiteri dismessi, come quello di Timau, dove sono cresciuti gli alberi e la macchia sopra le lapidi inselvatichite. Si capisce che qualche matto di paesi bassi disponga per testamento di venire a farsi seppellire, benché in pianura e dentro troppo mano, in Friuli. (Il Foglio, dicembre 2002)



il progetto di recupero del cimitero storico di Timau-Cleulis

speciale a cura di Federico Mentil e Gaetano Ceschia

di alcune superstizioni igieniche relative alla morte

di Giorgio Ferigo

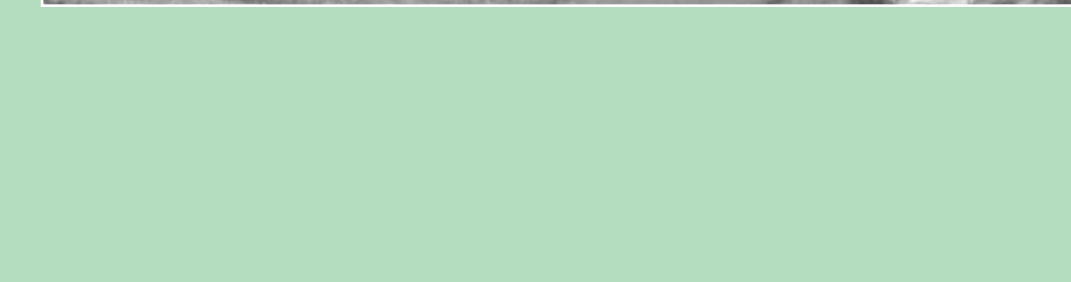
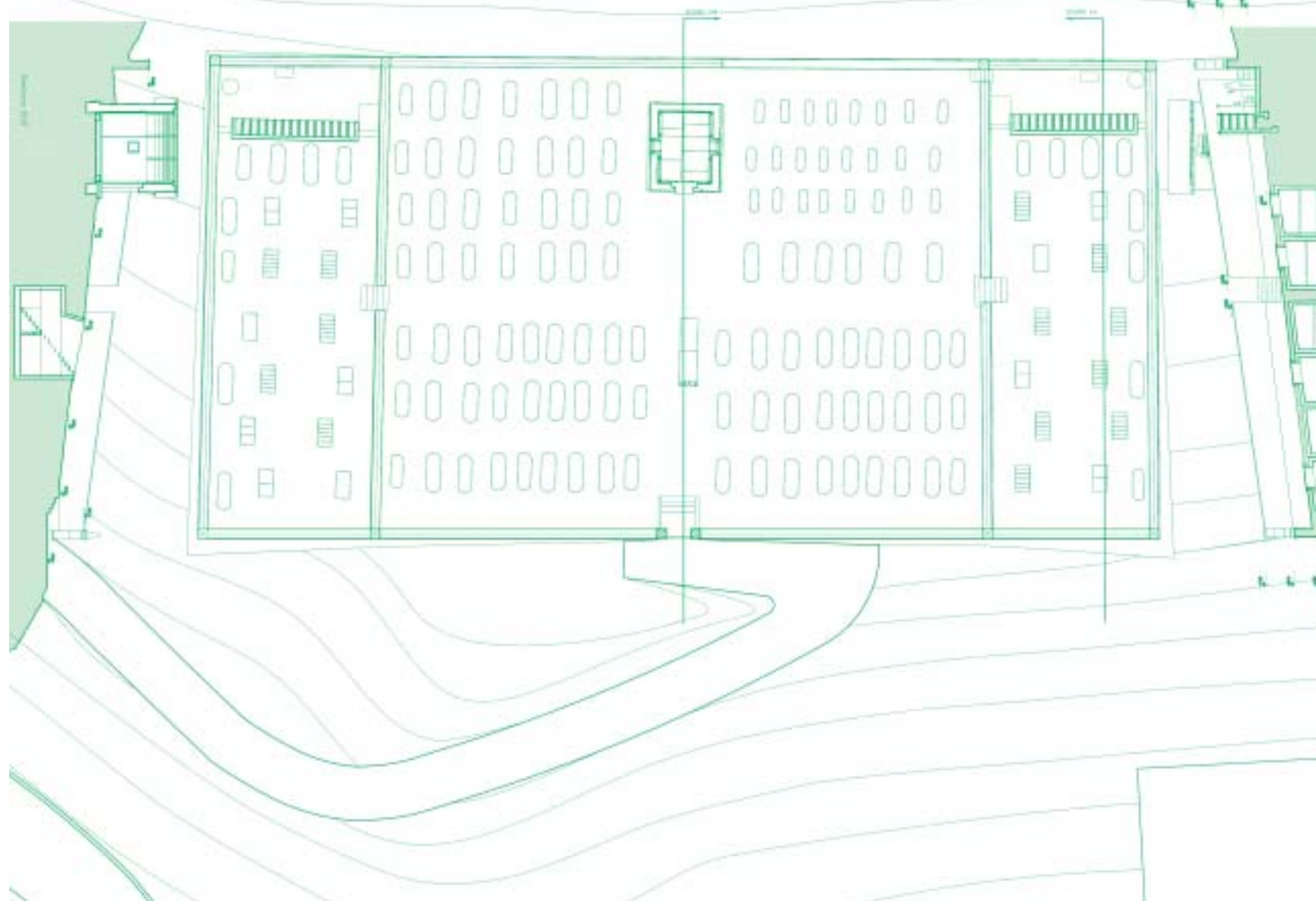
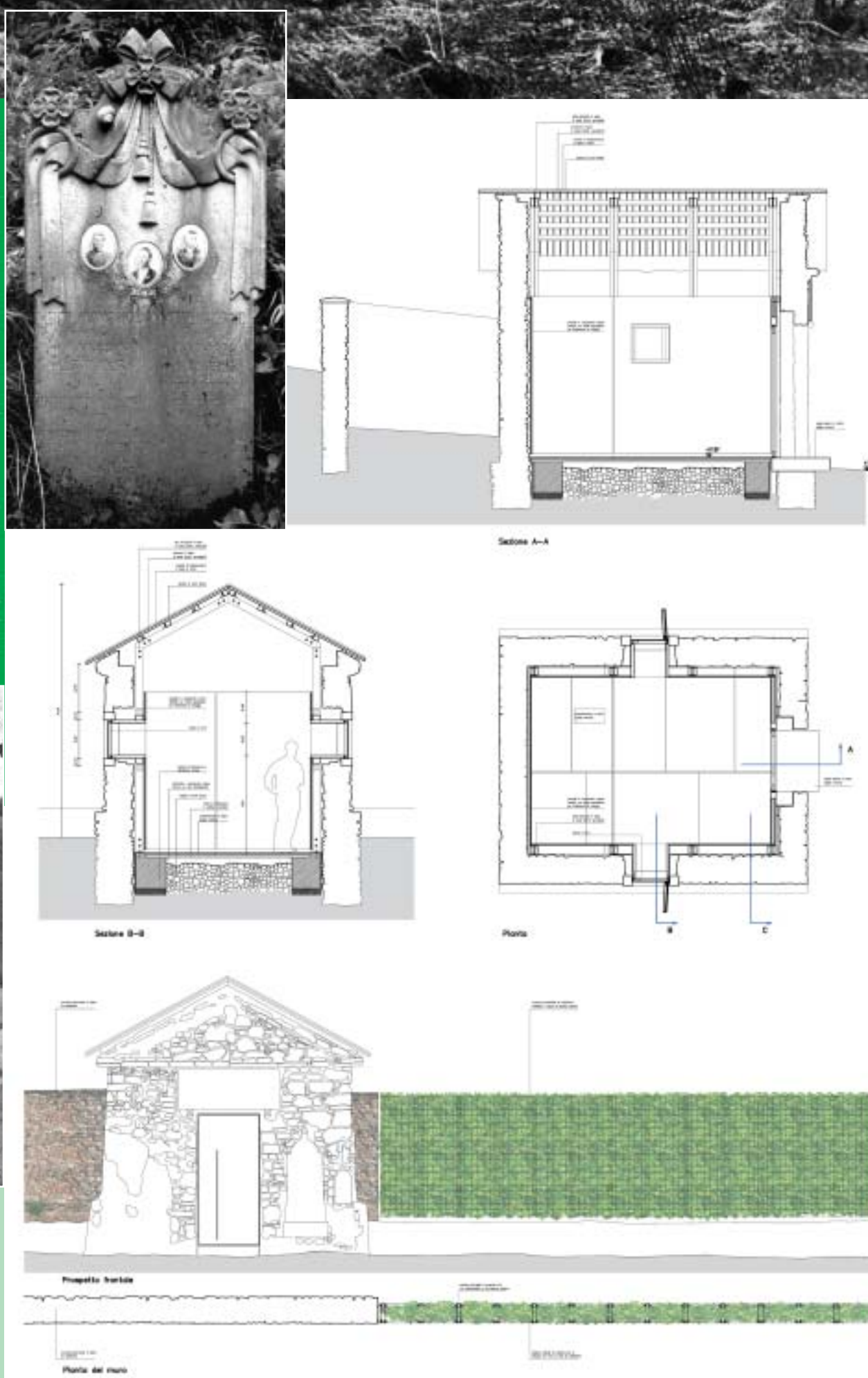
(...) Oggi, per molti di noi, la resurrezione non è più l'orizzonte mitico in cui ci muoviamo; né confidiamo molto nel ricordo, rassegnati anche noi a subire quella rimozione che praticiamo. Nel 1994 un documento dei vescovi tedeschi riportò questo dato impressionante: a Copenaghen il 90% delle tombe erano anonime. I vescovi tentarono di capirne i motivi: «si risparmia, non c'è bisogno di curare la tomba; molti muoiono soli, o diffidano dei parenti, oppure muoiono in un paese in cui i loro riti parrebbero insensati; molti sentono di non valere nulla, non saprebbero cosa scrivere sulla loro lapide». Si tratta di una «sparizione», non di una morte; e di una «sparizione nell'anonimato» così come nell'anonimato si è vissuti.

Una recentissima legge italiana consente la dispersione delle ceneri: «Non costituisce reato la dispersione delle ceneri di cadavere autorizzata... sulla base di espresa volontà del defunto». Le ceneri possono essere conservate in terra, in tumulo, in casa; oppure venir disperse «all'interno dei cimiteri o in natura o in aree private... all'aperto e con il consenso del proprietario; la dispersione in mare, nei laghi e nei fiumi è consentita nei tratti liberi da natanti e da manufatti».

Disperse nel vento o nel mare o in campagna; spariti nel nulla, davvero ceneri alla ceneri: «La loro dimora è irreperibile, eccoli respinti nell'utopia radicale - nemmeno più in parcheggio; volatilizzati...». Ma anche: la possibilità di creare un piccolo cinerario privato - un *larario* dove conservate i penati sul focolare o nell'edicola domestica, circondato da fotografie di chi ci fu caro - in sostituzione delle maschere funerarie - e dai quei muscoli e fragili vasi di vetro detti lacrimatoi che contengono il nostro rimpianto; le urne ci seguiranno nei nostri traslochi, e verranno contese tra gli eredi nelle divisioni patrimoniali.

Non è difficile pensare che il cimitero - come l'abbiamo conosciuto, luogo per eccellenza collettivo - stia per scomparire (e perciò conservare l'esistente come bene culturale acquista somma urgenza); che le cerimonie della separazione e dell'addio debbano essere reinventate da capo (non è certo la prima volta; non sarà l'ultima); che saremo costretti a riformulare i miti del «dopo» - qualcuno già ci prova.

Ma le superstizioni igieniche no, quelle rimangono fissate nel bronzo perenne, l'unica cosa imperitura che c'è.



Il cimitero venne abbandonato dopo la prima guerra mondiale, in seguito alla realizzazione nelle vicinanze un nuovo cimitero per ospitare le salme dei militari caduti in battaglia lungo il fronte bellico del Pal Piccolo, Pal Grande e Fraikofel, successivamente esumate e deposte presso il tempio ossario di Timau nel 1936. Il cimitero militare venne trasformato in struttura a servizio degli abitanti delle comunità di Timau e di Cleulis. Da quella data non risultano ulteriori inumazioni nel vecchio cimitero.

Il progetto intende conservare la matericità e la percezione estetica di un'architettura fatta di terra, pietra e vegetazione: materiali che hanno preso forma nel tempo, radicando la propria appartenenza al luogo.

La necessità della funzionalizzazione e del conseguente ampliamento saranno soddisfatte rispettando la naturale armonia del costruito con il paesaggio circostante, senza alterare la percezione acquisita da chi abita il paese e riconosce nelle pietre del muro di cinta e della cappella un rapporto affettivo, di identità che avvicina, nel riconoscimento domestico, ai propri defunti. L'attuale stato conservativo richiede un intervento urgente per consolidare i paramenti lapidei e rallentare il naturale processo di invecchiamento e degradazione dei materiali. A questo fine l'intervento sui muri di pietra prevede operazioni di pulitura, consolidamento e integrazione, risarcimento delle lesioni e protezione, pur senza restituire un nuovo strato di intonaco che altererebbe fortemente l'identità di questa architettura, risultando stridente in questo contesto. La conservazione della pietra può essere perseguita ugualmente attraverso una serie di interventi mirati: di deumidificazione e disinfezione, risarcimento dei giunti di malta erosi, ricucitura delle parti distaccate, di integrazione e consolidamento, di protezione, che, oltre a fermare il deterioramento dei materiali, mirino a prolungarne la vita. Occorre prima di tutto proteggere i paramenti lapidei con sistemi di copertura e smaltimento delle acque meteoriche, causa principale, insieme ai fenomeni di gelo e disgelo, della degradazione dei materiali. L'intervento risulterà alla fine più efficace e duraturo di una semplice e più facile reintonacatura. Essa restituirebbe un effetto di finitura superficiale omogeneo che, non solo contrasta con la nostra idea progettuale e con le suggestioni che provengono dal luogo, ma è comunque destinata al rapido deterioramento, restando soluzione temporanea al problema. Il nostro intento non è quello di ruderizzare queste pareti lapidee, ma conservarle riportandole all'uso, per questo il progetto prevede la realizzazione di parti nuove che si accostino, laddove ce ne fosse bisogno, in modo rispettoso alle preesistenze.

L'area cimiteriale è perimetrata da murature in pietra che racchiudono tre campi cimiteriali distinti di cui uno centrale, al quale si accede da una rampa erbosa di accesso

che parte dalla strada carrabile porta a livello della statale. Nel campo centrale, in posizione dominante, è posizionata una piccola cappella in muratura di cui non rimangono che i muri portanti in pietra. I due campi laterali, formati in successivo ampliamento, sono posti ad una quota inferiore e sono accessibili dal campo centrale scendendo pochi scalini. I campi sono ricoperti dalla vegetazione, si possono trovare al loro interno molte lapidi di interessante fattura perché interamente scolpite a mano se in pietra o battute a mano se in ferro.

Il muro perimetrale in pietra è interessato da mancanze localizzate, crollo consistente di parti e porzioni più estese in cui gli elementi componenti sono degradati a causa dell'erosione delle pietre e dei relativi giunti di malta, dal distacco parziale di elementi lapidei o totale di porzioni più o meno estese di muratura. Le coperture in calcstruzzo gettato in opera ancora presenti sono in parte fratturate e non garantiscono più una adeguata protezione. Il paramento lapideo presenta la formazione di patina biologica, depositi superficiali e vegetazione diffusa con e senza apparati radicali consistenti. Lo stesso stato di degrado superficiale caratterizza la struttura muraria della cappella. La pietra è particolarmente decesa, si sono perse importanti porzioni dei giunti di malta.

Il progetto prevede due stralci funzionali di cui il primo di immediata realizzazione. Il primo si propone di mettere in sicurezza le strutture murarie esterne e la ricostruzione di una parte del muro di cinta crollato, prevede il restauro della cappella centrale ed il conseguente allestimento della camera mortuaria, la costruzione di un ossario e cinerario comune i pozzo dove verranno raccolte, ad avvenuta esecuzione del secondo stralcio, le ossa esumate dai due campi laterali.

Il secondo stralcio funzionale comprenderà la messa in servizio dell'area con la realizzazione di un parcheggio, un magazzino e deposito per attrezzi, i servizi igienici per personale e visitatori, la bonifica del terreno con l'esumazione delle ossa rimaste per i due campi laterali, il ripristino funzionale e normativo degli accessi ed il definitivo recupero del campo centrale a verde con conseguente rilievo, restauro e ricollocazione in sito delle lapidi, la definizione all'interno dell'area di una zona per inumazioni e mineralizzazioni e l'installazione, nei campi laterali, di celle ipogee per la tumulazione di salme.

Gli interventi sopra citati hanno come obiettivo la realizzazione di uno spazio cimiteriale che ricordi un giardino, o meglio un pianoro di montagna dove riposarsi, poter pensare e ammirare il bel paesaggio circostante, perché crediamo sia il modo migliore per rispettare la delicata immagine del vecchio cimitero ed il contesto ambientale che lo caratterizza, importante testimonianza della storia del costume locale. Ogni elemento del progetto, necessario alla messa in funzione del cimitero, dovrà essere ridot-

to al minimo e dagli esiti semplici e sobri. Per fare ciò si è deciso di non utilizzare il campo centrale per nuove inumazioni, ma creare, nei campi laterali, una serie di loculi ipogei dove verranno effettuate le future tumulazioni. Le inumazioni comportano l'uso di mezzi meccanici per lo scavo della terra e questo uso mal si concilierebbe con il mantenimento a prato dei declivi terrazzati del cimitero, tale uso del suolo permetterebbe di non fare interventi sul campo centrale. Le tumulazioni avvengono in costruzioni interrante che possono ospitare fino a sei salme. Questo sistema permette la riduzione della superficie del suolo da dedicare alle pietre tombali. Queste saranno scelte e realizzate con al massimo tre tipi di pietra locale. Per i due campi laterali è prevista inoltre la realizzazione di un colombaro per la raccolta delle urne cinerarie e per la deposizione delle ossa provenienti dalla successiva mineralizzazione. A valle del cimitero in prossimità del parcheggio e dell'accesso verrà costruito l'edificio che racchiuderà i servizi igienici per i visitatori e il deposito degli attrezzi per la manutenzione e per la gestione del cimitero.

Una parte del muro di cinta antistante la cappella mortuaria crollata nel tempo sarà ricostruita non in pietra ma allestendo su un cordolo-fondazione in cemento armato, posto nel terreno fino al filo del piano di campagna, una serie di sottili profili metallici che saranno il supporto di una doppia rete elettrosaldata che costituirà la struttura portante di un "muro verde". La vegetazione coprirà ogni parte metallica di supporto definendo una gradevole barriera verde. Le essenze arboree da utilizzare per l'allestimento saranno costituite da semprevivi e da piante da fiore come la rosa ed il glivone nelle varie declinazioni del colore capaci di renderlo simile ai muri che sovente si trovano nei giardini storici. Il primo stralcio prevede la costruzione dell'ossario comune posto sotto il piano erboso, in posizione centrale all'incontro dei percorsi principali. Sarà realizzato interamente in cemento armato. Al locale si accederà attraverso una scala a mensole in ferro zincato che permetterà di raggiungere il fondo della cripta attraverso l'accesso superiore posto a sfioro del piano di campagna. Lo spazio ipogeo comunicherà con l'esterno attraverso un'isola di cemento armato coperta da due sottili lastre in ferro con trattamento superficiale tipo "corten". La scelta di questo materiale viene da considerazioni estetiche e funzionali. Le lastre anche se di dimensione notevole non risultano difficili da spostare all'occorrenza dato il loro esiguo spessore e dunque il peso non eccessivo. Il trattamento superficiale le preserverà da un invecchiamento che sarebbe, data la natura di questo materiale, abbastanza repentino. L'immagine della superficie del materiale dopo il trattamento di pre-ossidazione risulta per noi essere molto interessante perché riporta in modo indiretto a tutti quegli elementi già presenti e caratterizzanti il luogo, croci in ferro battuto, cipri o piccoli tuberculati in lamiera ecc. Le lastre sveleranno la presenza dello spazio ipogeo senza risultare dominanti rispetto

a tutto quel che è presente. Il disegno semplice e le dimensioni contenute definiranno un ambito importante ma non dominante. La rovizazione delle strutture in cemento armato sarà possibile con uno scavo che non dovrà interessare l'intorno della costruzione stessa. Sarà quindi costituito da scatolari gettati esternamente o prefabbricati calati per gravità fino alla quota stabilita del progetto. Questo modo di procedere oltre a limitare l'area di scavo permette di non arrecare danni alla struttura della vicina cappella mortuaria e alle tombe poste nelle adiacenze. A completamento del primo stralcio si prevede il restauro delle pareti perimetrali della cappella mortuaria, prevedendo a grandi linee le stesse operazioni descritte per il muro perimetrale. La copertura sarà costituita da una struttura principale in legno di larice, da un sistema di ripartizione ad arcate orizzontali in legno della stessa essenza sulla quale sarà posta a completamente una serie di pannelli di compensato marino che fungeranno da tamponamento e controvento della struttura del tetto. La scelta di negare il primitivo sistema strutturale costituito da due banchine, colmo e arcacate ad essi perpendicolari viene da considerazioni di tipo estetico. Ci piacerebbe "raccontare" a chi usufruirà di questo spazio che una "rovina" è stata riportata all'uso primigenio attraverso un intervento che non nega il suo essere stato luogo abbandonato. Ci piace in questo modo sottolineare una forma di estraneità della struttura della nuova copertura rispetto al muro vecchio, come se questa cercasse un timido distacco da quel che veniva prima.

Il manto di copertura sarà realizzato con lamiera tipo "zinco-titanio" graffiato su doppio strato impermeabilizzante. La raccolta dell'acqua meteorica avverrà tramite una contro-pendenza realizzata direttamente sulla falda ed in fine scaricata attraverso sottili pluviali in pozzetti opportunamente collocati a terra. La finitura interna delle pareti sarà costituita da uno strato di rinzaffo sulle pareti interne e finto con pittura bianca a base di calce. Per le vigeli di compensato cimiteriale una parte della muratura sarà "rivestita" con pannelli di legno multistrato trattato con prodotti idrorepellenti che ne permetteranno la facile lavabilità. Lo spazio interno sarà così caratterizzato da un rivestimento che in un certo senso ricorderà i drappaggi oggi ancora in uso per l'allestimento della camera da morto. Con questo espediente ci piacerebbe definire un ambiente "raccolto" capace di mitigare per quanto sia possibile il dolore di chi accompagna il feretro. Il piano di calpestio interno la cappella sarà costituito da lastre di pietra locale accostate e posate a "spinta" senza interposizione di fughe tra l'una e l'altra. Una leggera bisellatura dei lati di alcune di esse disegnerà a terra una croce percepibile come un profondo segno d'ombra.

Gli interventi descritti dovrebbero essere la guida per il completamento, nel secondo stralcio, delle opere necessarie perché il cimitero possa entrare in esercizio.